

Vittorio De Rold

Si stringe la morsa turca intorno alle basi del Pkk. Gli elicotteri militari della Mezzanua del tipo Cobra, attrezzati per

ma ha smentito che l'aviazione o gli elicotteri di Ankara abbiano preso parte al raid in territorio iracheno.
«Aerei turchi hanno lanciato

ROMA E TRIPOLI VERSO L'INTESA

Il grande gesto, l'amico Gheddafi e la trappola dei dettagli

di Antonio Badini *

Fra Roma e Tripoli si respira in questi giorni un clima propizio. Buoni propositi e grandi aspettative. Non è un'aria nuova e - il passato insegna - sono sempre possibili bru-

sche frenate con improvvisi malintesi. Come, ad esempio, il blocco in questi giorni alla frontiera dei visitatori italiani sprovvisti della traduzione in arabo del passaporto. In realtà la richiesta, sebbene in disuso, era in essere da molto tempo. E

l'incidente, certo sgradevole, non va sopravvalutato. Questa volta, però, i due Governi hanno investito molto sul cammino da condividere per rischiare le conseguenze di un'inasprita inversione di marcia. Il nostro ministro degli Esteri nella

sua visita di sabato a Tripoli ha parlato a lungo con il colonnello Gheddafi. Una discussione, si racconta, ampia ed approfondita. Preparata per di più da colloqui che lo stesso D'Alema aveva avuto in precedenza con il primo ministro El Baghdadi e

il suo omologo Shalgan. Se il diavolo, come dice un adagio inglese, si nasconde nei dettagli, a quel tipo di dettagli il discorso fra i due Governi non è vero-similmente ancora arrivato.

* Ex ambasciatore
Continua - pagina 11

Libia, la trappola dei dettagli

Qualche interrogativo sul buon fine dell'operazione è perciò lecito porsi.

Vediamo i fatti. Risultano sinora condivisi dai due Governi la visione e gli obiettivi cui dovrà ispirarsi il nuovo rapporto. Un partenariato «globale e bilanciato», con una duplice funzione. Da un lato, una forte componente di dialogo politico, che dovrà fungere da asse per una rafforzata stabilità del Mediterraneo occidentale. Dall'altra, un'estesa e stretta cooperazione economica, scientifica e tecnologica, su cui imperniare uno sviluppo condiviso e un progressivo bilanciamento dei flussi economici.

Oggi sia il dialogo politico fra i due Governi che la collaborazione bilaterale subiscono, anziché orientarli, gli sviluppi dell'area. Con contraccolpi nel complesso negativi. Sul fronte degli scambi commerciali, l'Italia accusa un passivo di 11 miliardi di euro, mentre sul futuro politico le due diplomazie stanno ancora valutando l'idea di Sarkozy di un'Unione mediterranea.

La cornice cui si sta pensando per dare la massima solidità ai futuri impegni di partenariato è un Trattato di amicizia che superi e riassorba gli accordi e le intese operative sinora conclusi, che non sono stati senza risultati di utilità. Ricordiamo in particolare il Centro ortopedico di Bengasi, le cure mediche assicurate con ricoveri in ospedali italiani alle vittime dello scoppio di mine, la cooperazione zootecnica e i progetti di formazione professionale.

Oggi si torna, però, a parlare del "grande gesto" che simboleggi a un tempo la riconciliazione fra i due popoli e l'ampiezza della futura, ambiziosa collaborazione. Ma l'opera che dovrà dargli forma e sostanza è ancora la mega autostrada che corre dalla frontiera con la Tunisia a quella con l'Egitto, cioè il progetto scelto da Tripoli subito dopo la visita dell'allora ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, nell'autunno del 2001. In quella fase si parlò di un gesto risolutivo che avrebbe dovuto permettere di accantonare gli obblighi posti dal «Comunicato congiunto» del 1998, una sorta di artificio diplomatico, oggi si direbbe un'intesa fondata sull'ambiguità creativa. Il documento servì comunque sul piano economico a sbloccare il grande contratto dell'Eni, con il gasdotto poi realizzato da Mellita a Gela e inaugurato nel 2004 da Gheddafi e Berlusconi. Sul piano politico, venne gettata un'"ancora" dell'Occidente a Gheddafi dopo il bombardamento americano del 1986 e l'isolamento che ne seguì.

Il Governo italiano dà per scontato che con la firma del Trattato, che potrebbe avere luogo in tempi non lunghi a Roma con la partecipazione dello stesso Gheddafi, venga archiviato il Comunicato congiunto. Si porrebbe in tal modo posto fine agli alti e bassi nelle relazioni bilaterali dovuti soprattutto alle contraddizioni disseminate nel testo del documento.

Non si sa invece quali siano

le intenzioni libiche. Sarà questo il dettaglio in cui si nasconde il diavolo?

La speranza è che gli anni trascorsi dal 1998 abbiano fatto riflettere i due Governi sulle occasioni perse, tra cui la mancata acquisizione da parte dell'Italia di importanti commesse e il perdurante disaccordo sulla riconciliazione dei crediti da noi ventilati (sui 500-600 milioni di dollari). Da parte sua, la Libia non ha sviluppato quell'imprenditorialità giovanile che avrebbe favorito una maggiore articolazione della società civile.

E naturale, quindi, attendersi che lo «spirito costruttivo» che oggi sembra animare i due Paesi permetta all'Italia di riassorbire gradualmente il forte passivo commerciale e alla Libia di avvantaggiarsi della tecnologia e del sapere della nostra imprenditoria per uno sviluppo economico diffuso grazie appunto alle Pmi e alla valorizzazione del turismo. Sul piano politico-istituzionale, Tripoli avrebbe in Roma un interlocutore affidabile per approfondire

LA VERA INCOGNITA

Uno sbocco solenne con un Trattato di amicizia, ma il problema rimane il sistema di finanziamento della mega autostrada

un suo ruolo più incisivo nella geo-politica del Mediterraneo anche in rapporto alla proposta di Sarkozy.

Ma sull'intera architettura grava la ricerca di un idoneo meccanismo finanziario capace di catalizzare le risorse necessarie per la costruzione dell'autostrada, lunga 2.200 chilometri e il cui costo secondo stime preliminari non sarà inferiore ai 3,5 miliardi di dollari. Lo strumento creato dal Comunicato congiunto, cioè l'Ali (Associazione Libia-Italia), non è nemmeno decollato. Vittorio Minicato, come amministratore delegato dell'Eni, non ne volle sapere di concorrere al finanziamento delle opere sociali, un meccanismo che era stato definito con la partecipazione attiva di Guglielmo Moscati. Oggi, dopo il nuovo grande contratto, ottenuto dal gruppo energetico italiano, il discorso potrebbe essere diverso. Altre grandi società italiane sono in pista per la costruzione della strada e delle altre opere infrastrutturali che dovranno accompagnare e sostenere lo sviluppo economico e sociale della Libia. Occorrerà sagacia e inventiva. Al momento sul "banco" ci sono solo i 60 milioni di euro stanziati dal bilancio pubblico.

Opera complessa? Sì, tuttavia conforta la buona lena con cui si muove il negoziato. Questa settimana sarà a Roma un emissario di Gheddafi per incontrare una delegazione di alti funzionari della Farnesina. L'obiettivo è di battere il ferro finché è caldo e lavorare per...uccidere il diavolo in agguato dietro il dettaglio.

Antonio Badini